

La gestione del dialogo in lingua straniera

Un'analisi su un corpus multilingue e un corpus di apprendenti di spagnolo e tedesco¹

Iolanda Alfano[°], Loredana Schettino[°]

[°]Università degli studi di Salerno

The study examines dialogic speech in Foreign Language (FL) by comparing the pragmatic strategies adopted by Italian-speaking learners of Spanish and German and native speakers of the same languages. The aim of the work is to investigate whether and to what extent the strategies employed in FL present pragmatic patterns that can be traced back to those proper to the native language (NL, Italian), proper to the target language (LT, Spanish, German) or, rather, characteristics linked to linguistic and strategic competence in LS (thus independent on either L1 or LT). We consider the articulation of the textual structure, the preferences and “dispreferences” accorded to introducing and handling discourse topics, together with a degree of fluency based on some temporal parameters. Our findings indicate that FL speech presents a less elaborate and more fragmented textual structure than native speech: the topic entities explored tend to be arranged linearly, not hierarchically. At the same time, conversational games, although less and less in-depth, are on average concluded by employing a greater number of moves, in the context of a general slowness in processing and difficulty in managing the interaction. This also correlates with a slower speech rate and lower general fluency.

Keywords: learner corpus, non-native speech, textual structure, discourse, fluency.

1. Introduzione

Il presente contributo si incentra sul confronto interlinguistico tra parlato dialogico nativo di parlanti di spagnolo e tedesco e parlato non nativo di apprendenti

¹ Il lavoro è frutto della collaborazione tra le autrici. Tuttavia, esclusivamente ai fini delle procedure di valutazione scientifica, a Iolanda Alfano si deve la stesura dei paragrafi 1 e 2 e a Loredana Schettino la stesura dei paragrafi 3 e 4. La discussione e le conclusioni sono da attribuire ad entrambe le autrici.

italofoni delle stesse lingue. Il lavoro si inserisce, quindi, nell'ambito degli studi di Analisi Contrastiva di una Interlingua (*Contrastive Interlanguage Analysis*, Granger 2015) e riguarda parlanti non nativi che sono entrati in contatto con la lingua straniera (LS) dopo l'infanzia, in un contesto di apprendimento guidato e con un contatto scarso o nullo con comunità di parlanti nativi.

Per presentare questa ricerca, ci sembra opportuno partire da alcune considerazioni di ordine generale, che riguardano, da un lato, la didattica del parlato e, dall'altro, gli studi su corpora di apprendenti o *learner* corpora. Nessuno oggi metterebbe più in discussione che padroneggiare una LS significa anche, o forse soprattutto, *parlarla* in modo soddisfacente e *fluente* in varie situazioni comunicative, in primo luogo quotidiane. Infatti, se escludiamo casi specifici – potrebbe essere richiesto lo sviluppo esclusivo di alcune abilità, ad esempio, per motivi professionali – l'obiettivo principale della maggior parte degli apprendenti è l'acquisizione delle competenze comunicative. Eppure, nel quadro generale di una supremazia storica dello scritto sul parlato², sia nella ricerca sia nella didattica delle LS, l'insegnamento della lingua parlata ha tardato a guadagnare una tradizione consolidata. Negli studi di linguistica applicata orientati alla didattica, infatti, il riconoscimento del ruolo del parlato nei processi di insegnamento/apprendimento e la conseguente messa a punto di metodi cosiddetti *comunicativi* sono piuttosto recenti (Margutti 2004). D'altra parte, se osserviamo la disponibilità di corpora di apprendenti, possiamo notare una certa esiguità di quelli di parlato (Ballier & Martin 2015)³. Il catalogo in linea del CECL (*Centre for English Corpus Linguistics*) dell'Università cattolica di Lovanio⁴ offre una schedatura di 198 *learner* corpora, di cui quelli di solo parlato sono 44, poco più del 20% del totale. Tra questi, poi, solo 8 considerano parlanti nativi di italiano (CECL 2022). La lingua d'arrivo o target (LT) dominante è ancora chiaramente l'inglese, sebbene

² Ci sembra sia oggi ampiamente condivisa l'idea che i fondamenti teorici e gli apparati descrittivi classici della linguistica fossero basati sul primato dello scritto sul parlato. Tuttavia, come è noto, l'acquisizione di tale consapevolezza è stata graduale. Albano Leoni e Orletti (2020: 8) fanno risalire l'inizio di questo processo alla fine dell'Ottocento, con "l'interesse per le lingue vive, gli studi di fonetica, gli studi sulla *parole*, l'attenzione alla psicologia e alle scienze cognitive, la pragmatica, gli studi sulla conversazione e, non ultime, le applicazioni delle tecnologie agli studi sulla voce". I primi studi sistematici sul parlato, però, sono ben più tardi. Per una formulazione esplicita di *bias* dato dalla lingua scritta e per una sintesi di vari apporti sino ad allora, si veda Linell (1982).

³ Secondo Granger (2008), la difficoltà di raccogliere e trascrivere un corpus di parlato va moltiplicata per 10 nel caso di un corpus di apprendenti, il che spiegherebbe le ragioni di tale situazione. Ad ogni modo, negli ultimi anni si registra certamente un interesse crescente per i *learner* corpora di parlato (Granger 2015).

⁴ Liberamente consultabile all'indirizzo: <https://uclouvain.be/en/research-institutes/ilc/cecl/learner-corpora-around-the-world.html> (ultimo accesso: 08/09/2022).

sia possibile osservare una timida tendenza a considerare anche altre lingue (Granger 2015). D'altro canto, i primi *learner* corpora elettronici di dimensioni considerevoli risalgono agli anni '90 del secolo scorso (Meunier 2021). Pertanto, nelle ricerche di tipo *corpus-based* in cui si voglia confrontare il parlato nativo con quello non nativo non è semplice reperire corpora di parlato confrontabili e diventa più difficile se la LT degli apprendenti non è l'inglese.

Tanto premesso, la prima fase di questa ricerca ha riguardato la raccolta, la trascrizione e l'etichettatura pragmatica di un corpus di dialoghi in LS che riproducesse la metodologia adottata in un progetto precedente su alcune lingue esaminate come L1, *Pra.Ti.D. (Pragmatica di testi italiani dialogici) nelle lingue europee*⁵, così da poter effettuare legittimamente un confronto tra i dialoghi in L1 e quelli in LS.

Gli studi condotti sulle interlingue degli apprendenti dimostrano che sebbene esistano elementi di variabilità tra i parlanti e molteplici fattori in gioco (Andorno 2017: 59-67; Chini 2021: 105-108), il parlato in LS non è caratterizzato da errori casuali, bensì da strutture grammaticali che presentano caratteristiche ricorrenti. Come è noto, per spiegare il processo di acquisizione sono state proposte diverse teorie, che differiscono per prospettive di osservazione e per impianti metodologici. Tra i vari paradigmi teorici proposti, il modello della *Basic variety* individua percorsi costanti, in particolare nella varietà basica, indipendenti dalla L1 degli apprendenti. La *Teoria della processabilità* prevede *procedure* acquisizionali di tipo incrementale ordinate implicazionalmente, nel senso che rispettano una precisa gerarchia nel processo di apprendimento (e di conseguenza di insegnamento), che non può e non deve essere invertita (Valentini 2017). Tali sequenze acquisizionali o di sviluppo sono osservabili in varie LT con parlanti di diverse L1, benché non consistano necessariamente in fasi evolutive identiche nelle diverse LT (Chini 2021: 80-105). Sia per l'acquisizione di L2 sia per l'apprendimento di LS⁶, la ricerca si è concentrata in particolare sui piani morfologico, lessicale e sintattico, dimostrando che essi presentano uno sviluppo prevedibile anche tra diversi gruppi linguistici e culturali, come accade ad esempio a parlanti di diverse L1 che

⁵ Il corpus *Pra.Ti.D. nelle lingue europee* è consultabile sul portale *Parlaritaliano.it* all'indirizzo <https://parlaritaliano.studiumdipsum.it/index.php/it/corpora-di-parlato/672-corpus-pratid-nelle-lingue-europee>. È costituito da dialoghi di tipo *task-oriented* (Test delle differenze) in italiano, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese e francese. Il corpus di apprendenti, invece, è costituito da dialoghi in inglese, spagnolo e tedesco come LS. Quest'ultimo non è ancora disponibile online ed è tuttora in fase di ampliamento.

⁶ Adottiamo la distinzione terminologica "tradizionale" tra L2 e LS per comodità descrittiva, sebbene naturalmente esista un'ampia e variegata gamma di situazioni reali che sfuggono ad una distinzione così rigida.

imparano la formazione delle domande in inglese L2 (King & Mackey 2008: 100-103). Un'analisi dei riferimenti bibliografici in linea del CECL dell'Università cattolica di Lovanio e di quelli riportati nell'ambito del progetto CLARIN⁷ mostra una attenzione prevalente verso tali ambiti: analisi di concordanze e collocazioni, frequenza e usi di categorie lessicali e strutture sintattiche, particolare attenzione alla morfologia flessiva, frequentemente osservate mediante analisi di errori. Uno spazio relativamente piccolo è, infine, occupato dagli studi sulla fluenza/intelligibilità del parlato non nativo. Per quanto riguarda invece l'ambito pragmatico, i segnali pragmatici e discorsivi occupano certamente una posizione di primo piano, mentre altri aspetti della competenza pragmatica, come ad esempio quelli relativi all'adeguatezza e all'efficacia degli atti linguistici, sono certamente meno indagati (Vyatkina & Cunningham 2015). A causa della polifunzionalità intrinseca delle unità pragmatiche e di un certo grado di ambiguità in qualche modo propria di alcune categorie, l'annotazione del livello pragmatico è infatti particolarmente complessa e richiede uno sforzo notevole e difficilmente automatizzabile.

Tra i vari tipi di atti linguistici, le richieste hanno ricevuto una maggiore attenzione, probabilmente in virtù del delicato legame con i gradi di "direttezza" e cortesia, spesso complessi da dominare per gli apprendenti (per esempio per l'italiano L2, si veda Nuzzo 2009). Un'analisi del comportamento in L2/LS a confronto con la L1 e con la LT può essere utile a mettere in luce le strategie disponibili nel repertorio degli apprendenti, nonché eventuali sottoestensioni o sovraestensioni funzionali. La capacità di selezionare forme linguistiche appropriate in funzione delle diverse situazioni è infatti ovviamente parte della competenza pragmatica. Tuttavia, come sottolineato da Taguchi & Li (2021: 9), un focus contrastivo di questo tipo presenta lo svantaggio di trascurare altre caratteristiche coinvolte nella performance degli atti linguistici, quali la fluenza, la chiarezza dell'intenzione e la comprensibilità degli enunciati. Eppure queste caratteristiche sono fondamentali per determinare gli effetti perlocutivi di un atto, tanto più se si considera che la competenza pragmatica è tale solo nella sua dimensione interazionale: per definizione, un atto non è mai unidirezionale, ma è sempre inserito in un processo collaborativo tra almeno due persone. Per questo motivo, come si vedrà, abbiamo strutturato la nostra analisi tentando di valutare non soltanto le scelte dei parlanti, ma anche alcuni aspetti rilevanti della resa effettiva delle produzioni linguistiche sul piano fonico.

⁷ Consultabili rispettivamente agli indirizzi: <https://uclouvain.be/en/research-institutes/ilc/cecl/learner-corpus-bibliography.html>, <https://www.clarin.eu/resource-families/L2-corpora#publications-on-the-l2-learner-corpora> (ultimo accesso: 08/09/2022).

Sulla base di una annotazione manuale, consolidata in lavori precedenti su varie lingue (cfr. nota 4), ci concentriamo in questa ricerca su alcuni aspetti che contribuiscono alla definizione degli stili conversazionali adottati dai parlanti nella gestione di un dialogo. Lo scopo del nostro lavoro è indagare se e in che misura le strategie impiegate in LS presentino pattern pragmatici riconducibili a quelli propri della L1 (italiano), propri della LT (spagnolo, tedesco) o piuttosto caratteristiche legate alla competenza linguistica e strategica in una LS, quindi in qualche modo non direttamente dipendenti né dall'una né dall'altra.

Il nostro contributo si articola come segue: dedichiamo il paragrafo 2 ad una breve descrizione del tipo di scambio dialogico esaminato, il paragrafo 3 al metodo impiegato per la considerazione delle variabili oggetto di analisi, il paragrafo 4 all'esposizione dei risultati ottenuti e, infine, il paragrafo 5 alla discussione dei dati più significativi e alle conclusioni, nonché ai futuri sviluppi di questo tipo di ricerche.

2. Lo scambio dialogico

Gli aspetti che caratterizzano la conduzione di un dialogo sono molteplici e riguardano diversi piani interrelati, tra cui è possibile distinguerne almeno due: un piano più legato all'interazione tra i parlanti, scandita dall'alternanza dei turni, e un altro più legato alla strutturazione del testo, ordita dal susseguirsi degli argomenti affrontati nel discorso (Alfano & Savy 2014). Come vedremo, analizziamo in questo lavoro alcuni aspetti della strutturazione testuale, considerando un particolare tipo di testo, elicitato mediante una tecnica distrattiva che richiede lo svolgimento di un compito (*task-oriented*, cfr. § 3.1).

Le scelte dei parlanti nella conduzione di uno scambio dialogico risultano vincolate dal tipo di situazione comunicativa e da fattori linguistici e culturali (tra gli altri, House 2006; Alfano & Savy 2012; Solís & Savy 2012; Bazzanella 2015; Savy & Alfano 2019). Al fine di osservare, dunque, gli aspetti linguistici e culturali, è utile controllare i fattori responsabili della variabilità legata alla situazione comunicativa. Per tale ragione, il presente lavoro prende in considerazione un corpus multilingue e un corpus di apprendenti raccolti e annotati impiegando gli stessi criteri metodologici.

Per quanto riguarda il tipo di testo qui analizzato, plasmato dal compito assegnato ai partecipanti, Bazzanella e Baracco (2004) identificano le seguenti caratteristiche salienti:

- massimo grado di cooperatività;
- alta frequenza di interruzioni supportive;

- impiego dell'ironia come terreno comune;
- soddisfazione per l'esecuzione del compito, con frequente ratifica;
- centralità della tematica referenziale;
- ruolo cruciale della comprensione reciproca.

Nello sviluppo dialogico di questo tipo di scambio, le componenti contestuali si intrecciano con il processo di comprensione, nelle varie fasi che contribuiscono all'individuazione dei referenti, in una continua co-costruzione e negoziazione cooperativa (Bazzanella 2005). Questo complesso processo si riverbera anche sulla scelta e sulla distribuzione delle mosse conversazionali (*conversational moves*, Carletta *et al.* 1996, 1997) adottate dai parlanti per introdurre e gestire un argomento del discorso (*Discourse Topic*, DT, Brown & Yule 1983). Tali mosse sono codificate, nello schema annotativo che abbiamo impiegato, da etichette che ne indicano la funzione primaria. Per quanto riguarda la costruzione della struttura testuale, la considerazione dei DT consente di individuare all'interno dello scambio una macrostruttura il cui sviluppo può essere articolato in vari *subtopic* e risulta strettamente legato al cotesto e al contesto extralinguistico. Sul piano della relazione interpersonale invece, la scelta delle strategie di introduzione e gestione di un DT riflette la disposizione dei parlanti rispetto allo scambio.

A seguito dell'annotazione, consideriamo le seguenti caratteristiche (cfr. § 3.2): i) frequenza di occorrenza dei tipi di mosse impiegate per introdurre e gestire i DT, ii) articolazione della struttura tematica (nel rapporto tra *transaction*, *game* e *move*, Carletta *et al.* 1997), iii) velocità d'elocuzione e incidenza di fenomeni di disfluenza.

3. Metodologia

3.1 Corpora

Come già menzionato, la possibile variazione negli usi dei parlanti (nativi e apprendenti) legata alla specifica situazione comunicativa è stata minimizzata basando l'analisi su parlato raccolto tramite la stessa tecnica di elicitazione, vale a dire la tecnica distrattiva conosciuta come "test delle differenze" (Péan *et al.* 1993). Tale tecnica è definita "distrattiva", e i dialoghi elicitati "*task-oriented*", in quanto prevede che i due parlanti siano impegnati nello svolgimento di un compito non linguistico, che ha lo scopo di distrarli dalla propria produzione linguistica e quindi di ottenere un comportamento approssimabile a quello spontaneo e, allo stesso tempo, una qualità dell'audio garantita da condizioni sperimentali controllate. In particolare, la tecnica adottata prevede l'assegnazione di un compito che consiste nella ricerca di piccole differenze tra due vignette altrimenti uguali,

ad esempio si può trattare della presenza vs. assenza di alcuni particolari o della diversità nella forma o orientamento di alcuni elementi nei due disegni. Inoltre, i parlanti sono posti di spalle in modo da lasciare il canale fonico-acustico come unico disponibile per la comunicazione.

Nello specifico, per lo studio sono stati considerati corpora di dialoghi *task-oriented* in spagnolo (ES) e tedesco (DE) parlati come L1 (estratti rispettivamente dai corpora *DiEspa* e *Pra.Ti.D.* nelle lingue europee) e come LS (prodotti da apprendenti italofofoni di livello B2-C1 del QCER⁸ ed estratti dal corpus *Dialoghi in Lingua Straniera*). Inoltre, è stato fatto riferimento ad un corpus di dialoghi in italiano (IT) come L1 (Savy & Alfano 2019)⁹. Per quanto riguarda il numero di parlanti, ciascun dialogo ne prevedeva due diversi, per cui per le L1 sono stati considerati in totale 20 parlanti (8 in italiano, 8 in spagnolo e 4 in tedesco) e per le LS 8 parlanti (4 in spagnolo e 4 in tedesco). Maggiori dettagli sono riportati in Tabella 1.

Tabella 1. Corpora

Lingua	Tipo	Dialoghi	Durata (tot)	Parole
ES	LS	2	00:20:00	1969
DE	LS	2	00:20:00	974
ES	L1	4	00:49:59	6860
DE	L1	2	00:20:32	3841
IT	L1	4	00:47:27	7220

3.2 Caratteristiche oggetto d'analisi

Il confronto fra le strategie adottate negli scambi dialogici fra apprendenti italofofoni di spagnolo e tedesco rispetto a parlanti nativi delle stesse lingue è stato condotto considerando le seguenti caratteristiche dei dialoghi:

- le scelte pragmatiche impiegate dai parlanti per introdurre e gestire un DT, valutate considerando la frequenza di occorrenza dei tipi di mosse;
- l'articolazione della struttura testuale;

⁸ I parlanti erano studenti di terzo anno del Corso di Laurea in Lingue e culture straniere, che avevano superato gli esami di lingua del secondo anno, ma non ancora quelli del terzo. Per l'esame di secondo anno è previsto che raggiungano il livello B2 del QCER; per l'esame di terzo anno, il C1. Indichiamo quindi B2-C1 come livello di appartenenza, considerando che avevano raggiunto il B2 e puntavano al C1.

⁹ I corpora menzionati, tranne il corpus *Dialoghi in Lingua Straniera*, sono reperibili sul sito in rete www.parlaritaliano.it.

- alcune variabili temporali relative alla fluenza.

3.2.1 Frequenza di occorrenza delle mosse dialogiche

In primo luogo, le differenze strategiche sono state analizzate osservando la frequenza di occorrenza dei diversi tipi di mosse dialogiche impiegate da parlanti nativi di spagnolo, tedesco e italiano e da apprendenti italofofoni di spagnolo e tedesco per l'introduzione e la gestione di un DT¹⁰. Queste ultime sono state annotate seguendo lo schema di annotazione Pra.Ti.D., (*Pragmatica di testi italiani dialogici*, Savy 2010), secondo il quale le etichette associate a ciascuna mossa indicano la funzione comunicativa primaria svolta dall'atto dialogico rispetto allo sviluppo dell'interazione (vedi Tabella 2, elaborata a partire da Alfano *et al.* 2020: 274).

Tabella 1. Mosse dialogiche impiegate per gestire un DT

Etichetta	Funzione	Esempio
<i>Action_directive</i>	Direzione, conduzione	Contiamo i rami
<i>Open_option</i>	Esortazione, proposta	Vogliamo vedere meglio i rami?
<i>Explain</i>	Descrizione, spiegazione	Il mio ha due rami grandi a sinistra e uno piccolo a destra
<i>Info_request</i>	Richiesta generica	E i rami?
<i>Query_w</i>	Richiesta ampia	Quanti rami ci sono?
<i>Query_y</i>	Richiesta specifica	I rami sono interi?
<i>Check</i>	Richiesta di conferma	Due sono interi e uno no, vero?
<i>Align</i>	Allineamento	Allora, i rami

La scelta di specifiche mosse contribuisce a delineare diverse strategie di conduzione del dialogo e di risoluzione del compito assegnato; allo stesso tempo, sul piano della relazione con l'altro, riflette la disposizione rispetto allo scambio, nel senso che il parlante può assumere un ruolo guida e farsi carico del raggiungimento della meta, ad esempio prediligendo mosse dialogiche direttamente mirate alla risoluzione del compito come quelle di tipo *Action_directive*, *Query_y* o *Check*, oppure delegare all'altro, ad esempio producendo mosse di tipo *Open_option* o *Info_request* (si vedano gli esempi riportati in Tabella 2). Osservare

¹⁰ Come è noto, la nozione di DT è stata impiegata con accezioni diverse nell'ambito di varie prospettive di indagine. Per un quadro sui principali punti in comune tra vari approcci e per un'analisi dettagliata delle caratteristiche del DT in questo tipo di dialoghi, rimandiamo a Savy & Alfano (2019).

quantitativamente la distribuzione di tali mosse può dunque fornire dettagli utili a spiegare sia lo sviluppo dialogico, sia aspetti più propriamente legati all'interazione.

3.2.2 *Articolazione della struttura testuale*

La seconda variabile oggetto di studio, l'articolazione della struttura testuale, è stata analizzata considerando lo sviluppo dei DT in riferimento al rapporto fra numero di *transaction*, *game*, *move* (Carletta *et al.* 1997). Tale tripartizione riconsidera la gerarchia tra le unità sorta nell'ambito dell'Analisi del Discorso, plasmandola in considerazione delle specificità di questo tipo di dialoghi, nei quali è possibile identificare, da un lato, una struttura generale in blocchi tematici – determinata dal susseguirsi delle *transaction* – e, dall'altro, una precisa struttura testuale, caratterizzata dall'esplorazione di ogni argomento (o *Discourse Topic*: Malouf 1995) all'interno di uno o più *game* (incentrati su uno o più *subtopic*), a loro volta gestiti da una serie di *move* o mosse dialogiche, intese come contributi realizzati in unità minime dotate di una loro illocuzione, di una specifica funzione comunicativa. Si consideri l'esempio seguente¹¹, che mostra una *transaction* sul DT *casa*, nel quale i parlanti aprono due *game* esplorando i *subtopic tetto* (turno p1#159) e *comignoli* (turno p2#162) attraverso diverse mosse dialogiche:

- (1) p1#159: e poi il *tetto* ?
p2#160: il *tetto*<oo> <ehm> è fatto tutto di strisce orizzontali
p1#161: <ah> okay
p2#162: anche a te ci sono due *comignoli* ?
p1#163: sì , sì , uno è più piccolo dell'altro

Più in particolare, abbiamo esaminato sia il rapporto tra numero medio di *game* per *transaction*, sia il rapporto tra numero medio di mosse per *game*, riproducendo la stessa metodologia adottata in Alfano *et al.* (2018)¹².

Sebbene osservazioni di tipo quantitativo non siano sufficienti a descrivere come è introdotto ed esplorato un DT, i due rapporti danno conto di quanto i parlanti collaborino nell'esplorazione dei DT proponendo e aprendo segmenti successivi di dialogo che approfondiscono e articolano un argomento attraverso *game*

¹¹ Per le convenzioni impiegate nella trascrizione ortografica, si veda Savy (2005).

¹² Per definizione, ogni *transaction* consiste in almeno un *game* ed è esattamente un *game* se si apre e si chiude senza esplorare *subtopic* subordinati al DT principale. Tuttavia, ai fini del conteggio, il numero di *game* che abbiamo considerato non include le *transaction* costituite da un solo *game*.

più o meno numerosi, necessari a gestire lo scambio di informazioni su vari *subtopic*, spesso meronimi, dell'oggetto osservato. Tali rapporti, quindi, sono utili nel descrivere quanto la struttura testuale sia stratificata. A mo' di esempio, riportiamo un estratto da un dialogo tra parlanti nativi¹³:

- (2) p2#55: #<p1#54> vabbè ci troviamo# <sp> neri vabbè , passiamo al *cane* [*transaction*]
 p1#56: sì
 p2#57: il cane <sp> #<p1#58> <vocal> è sedu+# <eeh> seduto a #<p1#58> cuccia#
 p1#58: #<p2#57> <vocal> il# <lp> #<p2#57> sì# accucciato
 p2#59: a terra #<p1#60> accanto# a <dd>destra
 p1#60: #<p2#59> sì <sp> sì
 p2#61: <breath> allora c'ha<aa> <ehm> il *naso* vabbè è nero , è grande
 p1#62: sì
 p2#63: <breath> poi le *zampe* <sp> <eeh> sono<oo> rivolte verso
 p1#64: ce ne fa vedere due qui
 p2#65: sì , la *coda* ?
 p1#66: <ehm> <lp> #<p2#67> la coda<aa> <ehm>#
 p2#67: #<p1#66> è piegata verso# <sp> #<p1#68> verso l'alto a sinistra#
 p1#68: #<p2#67> <ehm> verso l'in+ \ il dietro# va' <sp> verso l+ <eeh> la zona anterio+
 p2#69: è lunga #<p1#70> dietro ?#
 p1#70: #<p2#69> <breath> non# lunga non molto , quanto una zampa forse anche meno
 p2#71: et+ \ è dritta ?
 p1#72: sì
 p2#73: <breath> invece a me no <sp> <vocal> è piegata verso l'alto

In riferimento all'esempio (2), il parlante p2 nel turno numero 55 chiude un DT (*tasti di uno strumento*) sul quale raggiunge un accordo con l'interlocutore e lo ratifica, “vabbè ci troviamo”. Apre poi una nuova *transaction* sul DT *il cane*, che risulta articolata in tre *game* di lunghezza variabile incentrati sul naso (turno p2#61), le zampe (turno p2#63) e la coda (p2#65).

3.3.3 Variabili temporali

¹³ Negli esempi l'indicazione di apertura di *transaction* segue la mossa ed è posta tra parentesi quadre, mentre i DT e i *subtopic* sono indicati in corsivo.

Le variabili appena descritte permettono di rendere conto delle caratteristiche e della struttura testuale degli scambi dialogici oggetto di studio; le variabili temporali danno conto della dimensione fonica in cui tale struttura si realizza.

Nell'ambito di ricerca relativo all'apprendimento di lingue straniere, particolare attenzione è stata dedicata alla definizione del concetto di "fluenza" come indicatore della competenza linguistica di parlanti non nativi ed è stato osservato che problemi legati alla produzione linguistica di varia natura (ad esempio sul piano sintattico, lessicale, fonologico, articolatorio, etc.) possono risultare in parlato "non-fluente" caratterizzato da tempi di eloquio più lento e frequenti fenomeni di disfluenza, ad esempio auto-correzioni, pause, allungamenti segmentali o riempitivi (Lickley 2015). Dunque, studi volti all'individuazione di misure per quanto possibile oggettive per il confronto fra parlato nativo e non-nativo e la valutazione della fluenza delle produzioni degli apprendenti nella LT si sono concentrati su variabili temporali del parlato, quali la velocità d'eloquio e la frequenza di occorrenza di fenomeni di disfluenza, in particolare di pause (silenti o vocalizzate) impiegate dai parlanti per guadagnare tempo per pianificare ed elaborare la propria produzione linguistica. È stato riconosciuto che tali fenomeni non solo contribuiscono alla percezione della fluenza, ma costituiscono anche manifestazioni superficiali di processi di produzione sottostanti (De Jong 2016). Ciò considerato, l'analisi presentata in questo studio tiene in considerazione anche alcuni aspetti temporali chiave nella realizzazione del parlato e che contribuiscono alla percezione del grado di fluenza dei parlanti, ovvero la velocità di eloquio e la frequenza di occorrenza (ogni 100 parole) di diversi tipi di pause: pause silenti, riempitivi non-lessicali e allungamenti segmentali (Savy 2005). Per poter quantificare la "pausazione" dei parlanti, i diversi tipi di pausa sono stati considerati nel loro insieme.

4. Risultati

4.1 Mosse dialogiche in L1 vs. LS

I numeri di mosse dialogiche impiegate per introdurre e gestire i vari *topic* e *sub-topic* nei dialoghi L1 e LS su cui si basa questo lavoro sono riportati in Tabella 3. Per permettere una prima comparazione fra le produzioni in L1 e LS nelle lingue considerate, fra parentesi è indicato il numero di *transaction*, *game* e *move* occorrenti in media per dialogo. In primo luogo, si può osservare che, rispetto alle produzioni in L1, nei dialoghi sia in spagnolo LS sia in tedesco LS il numero di mosse

dialogiche si riduce nettamente e il numero di *game* si avvicina a quello delle *transaction* (tale aspetto verrà approfondito nella sezione § 4.2).

Tabella 3. Numero di *transaction*, *game* e *move* nei dialoghi analizzati; fra parentesi il numero medio per dialogo

Tipo	ITA L1	ES L1	DE L1	ES LS	DE LS
<i>Transaction</i>	175 (44)	206 (52)	65 (32)	49 (24)	42 (21)
<i>Game</i>	513 (128)	296 (74)	181 (90)	63 (31)	39 (19)
<i>Move</i>	1649 (412)	1641(410)	730 (365)	457 (228)	279 (139)

Considerando la frequenza di occorrenza dei tipi di mosse dialogiche usate per l'introduzione e gestione dei DT selezionati di volta in volta (illustrata in Figura 1, adattata da Savy & Alfano 2019), si osserva che le mosse impiegate più frequentemente sono quelle che apportano un contributo sostanziale allo sviluppo del dialogo, ovvero le mosse *explain* e *query_y*. Nel primo caso, il parlante fornisce una descrizione del proprio disegno utile come punto di partenza o riferimento per il confronto fra interlocutori, assumendo in questo modo un ruolo guida nello svolgimento del task; nel secondo caso, il parlante richiede all'interlocutore un contributo specifico di affermazione/negazione di una caratteristica dell'entità topicale, il che risulta particolarmente efficace nella risoluzione del task. Al contrario, risultano comunemente "dispreferite" le mosse che delegano all'interlocutore (*open_option*) o che, al contrario, in qualche modo lo escludono dalla conduzione dello scambio (*action_directive*).

Al di là di queste tendenze legate al tipo di scambio comunicativo, è possibile osservare alcune differenze interlinguistiche statisticamente significative nella scelta delle mosse dialogiche messe in atto ($\chi^2 = 65.71$, $p = 0.0005$).

Nei dialoghi italiani si riscontra una frequenza relativamente alta dell'uso della mossa *align* (per esempio, "Ci sei?"), tramite la quale i parlanti verificano l'"allineamento" con l'interlocutore, la sua attenzione e partecipazione allo scambio. I dialoghi tedeschi si distinguono invece per la frequenza (relativamente più alta) di mosse *info_request* (per esempio, "Das Boot?"), che elicitano un contributo generico lasciando quindi maggiore spazio di espressione e richiedendo collaborazione attiva all'interlocutore. Nei dati in spagnolo emerge invece un uso più frequente che in italiano e in tedesco della mossa *query_w* (per esempio, "¿Cómo es el niño en tu dibujo?"), mediante la quale si chiede all'interlocutore un contributo libero e ampio, ma meno generico rispetto a quello richiesto tramite *info_request*.

Sebbene tali differenze siano significative sia rispetto alla fase di introduzione sia rispetto a quella di gestione topicale, risultano accentuate se si considerano i dati relativi alla sola introduzione (Savy & Alfano 2019), nella quale, infatti, i tipi di strategie pragmatiche impiegate si delineano più chiaramente rispetto a quanto accada nella gestione (Alfano *et al.* 2020).

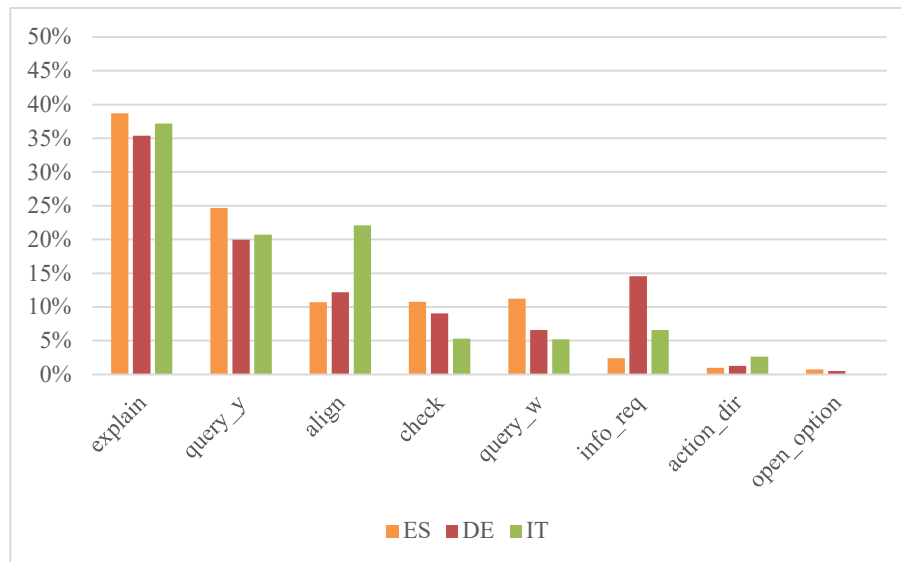


Figura 1. Mosse di introduzione e gestione di un DT in L1

Passando a osservare le mosse impiegate da apprendenti italofofoni di spagnolo e tedesco per introdurre e gestire un DT (illustrate in Figura 2), emergono strategie comuni e strettamente legate alla specifica situazione comunicativa, vale a dire l'uso preponderante delle mosse *explain* e *query_y* e, viceversa, raro delle mosse *open_option* e *action_directive*. Le differenze riscontrate fra apprendenti di lingue diverse, meno marcate ma comunque significative ($\chi^2 = 20.907$, $p = 0.003$), riguardano l'uso più frequente di mosse descrittive (*explain*) e di richiesta di contributo ampio (*query_w*) fra gli apprendenti di spagnolo e di richieste di conferma (*check*) e allineamento (*align*) in tedesco LS. Inoltre, se si mette a paragone la scelta delle mosse attuata in L1 e in LS, in nessuno dei due casi sembrano emergere pattern che appaiano direttamente riconducibili alla LT o a quella materna.

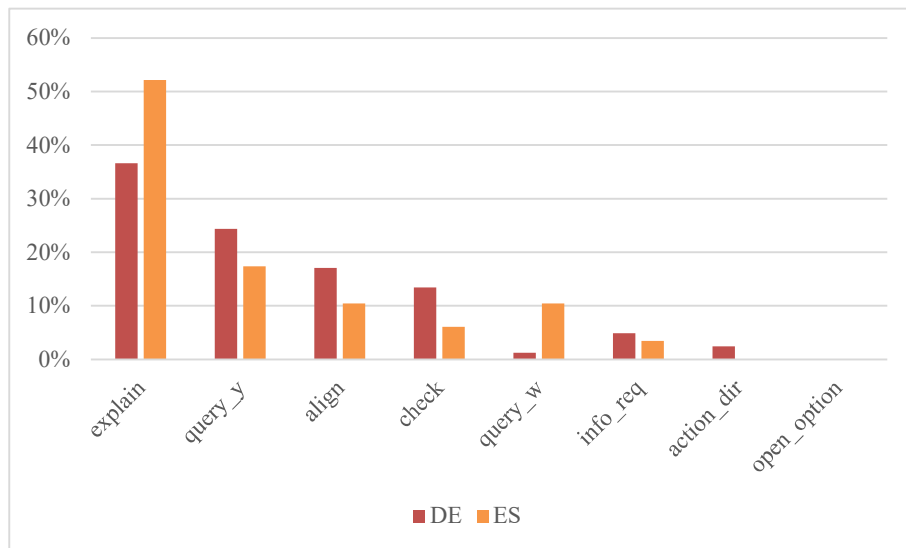


Figura 2. Mosse di introduzione e gestione di un DT in DE e ES come LS

4.2 Articolazione della struttura testuale in L1 vs. LS

Per quel che riguarda il rapporto tra numero di mosse di gestione (*game*) e di introduzione di un DT (*transaction*), la Figura 3 mostra valori superiori per i dati in L1 rispetto alla LS: gli apprendenti italofofoni tendono a gestire un DT (introdotto dalle mosse di apertura di *transaction*) con un numero minore di *subtopic* (introdotto da mosse di apertura di *game*). Questa differenza risulta particolarmente marcata in tedesco LS, dove si genera in media 1 *subtopic* per ogni DT a fronte della media di 2,74 in tedesco L1, mentre è relativamente lieve in spagnolo LS.

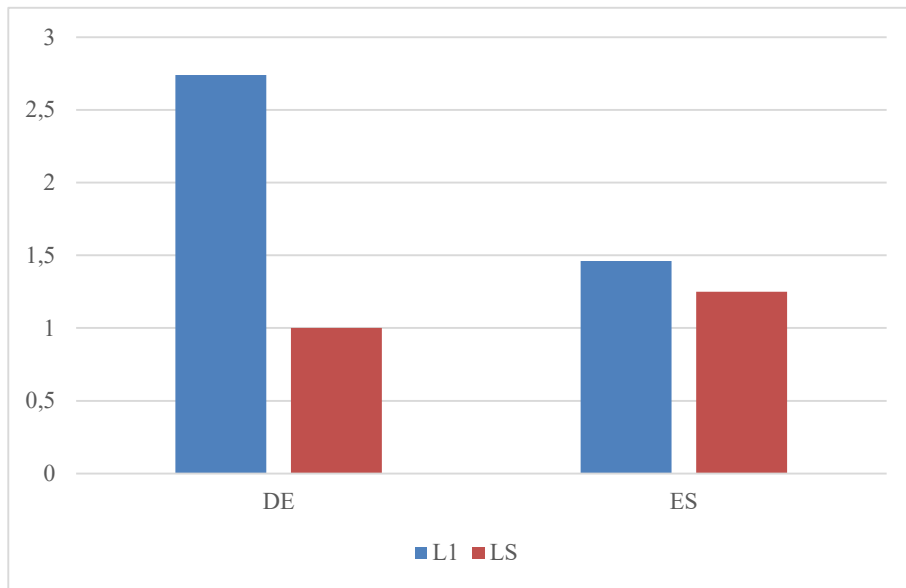


Figura 3. Rapporto fra numero di *game* e di *transaction* in tedesco e spagnolo L1 e L2

Quanto invece al rapporto tra *move* e mosse di gestione di *game*, come illustrato in Figura 4, si riscontra la tendenza opposta, ovvero questo rapporto risulta superiore nei dialoghi fra apprendenti che in quelli fra nativi. Quindi i *subtopic* in L2 sono gestiti impiegando un numero di mosse mediamente superiore rispetto a quanto accade in L1.

In sostanza, nei dialoghi fra apprendenti vengono aperti meno *game*, ma questi generalmente sono gestiti usando un numero di mosse dialogiche superiore rispetto a quello delle L1. Di nuovo questa differenza risulta più marcata nei dialoghi in tedesco che in quelli in spagnolo (cfr. Figura 4).

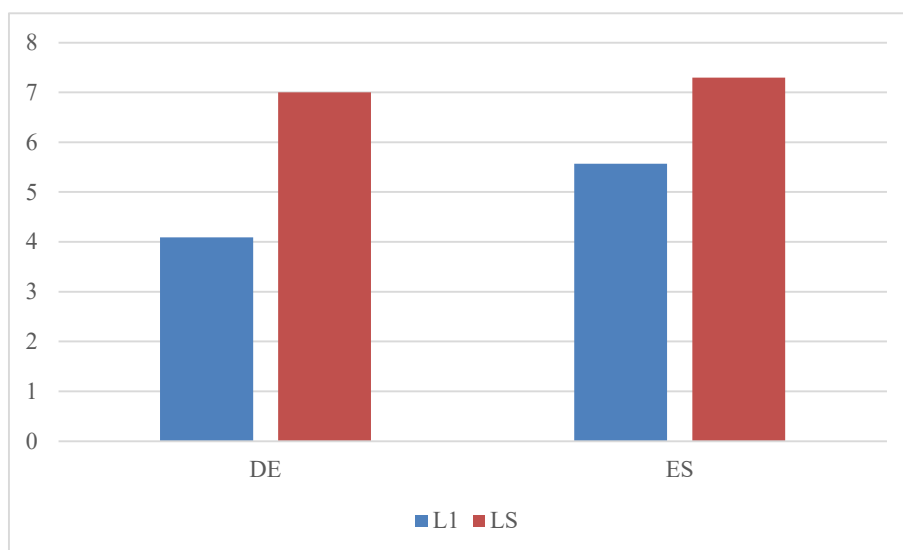


Figura 4. Rapporto fra numero *move* e di mosse di apertura di *game* in tedesco e spagnolo L1 e L2

4.3 Variabili temporali

Infine, si riportano i risultati relativi a variabili temporali legate al grado di fluenzza dei parlanti.

La figura 5 mostra che sia nel parlato fra nativi (DE: 187 parole al minuto; ES: 239 parole al minuto) che in quello fra apprendenti (DE: 45 parole al minuto; ES: 99 parole al minuto) la velocità di eloquio è mediamente superiore in spagnolo che in tedesco. Al netto di questa differenza, in entrambe le lingue, la velocità di eloquio nei dialoghi fra nativi supera in maniera considerevole quella registrata per i dialoghi fra apprendenti.

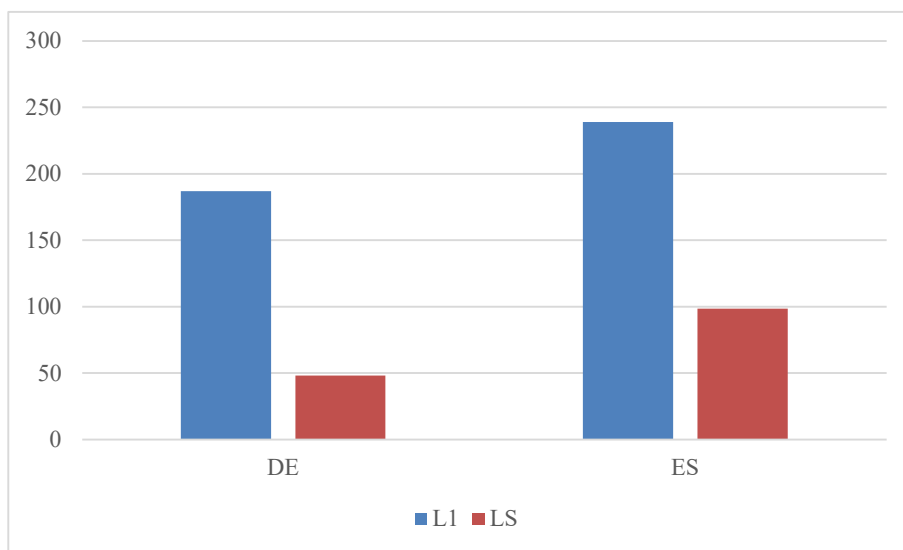


Figura 5. Velocità d'eloquio considerando il numero di parole grafiche pronunciate al minuto

Per quel che riguarda l'incidenza delle pause, la Figura 6 mostra che i valori di frequenza dei fenomeni considerati ogni 100 parole sono nettamente superiori negli scambi dialogici in LS rispetto alle L1. Inoltre, questa differenza risulta ancora una volta più marcata fra le produzioni di parlanti nativi e apprendenti di tedesco (DE L1 = 6,51; DE LS = 45,07) rispetto a quella fra nativi e apprendenti di spagnolo (ES L1 = 10,61; ES LS = 24,38).

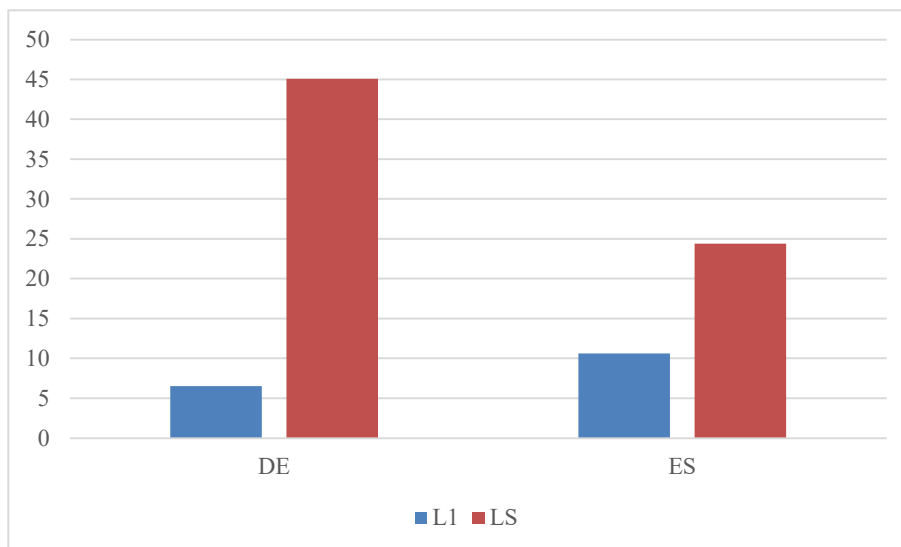


Figura 6. Numero di pause (silenzi e vocalizzazioni non verbali) ogni 100 parole

Nel complesso, il parlato in LS è caratterizzato da minore velocità d'eloquio e grado di fluidità che in L1, mostrando chiaramente che per gli apprendenti la produzione linguistica richiede più tempo, comporta naturalmente uno sforzo maggiore, e risulta generalmente più lenta.

5. *Discussione e conclusioni*

L'analisi condotta si ricollega a lavori precedenti (Alfano *et al.* 2018, Savy & Alfano 2019, Alfano *et al.* 2020), in cui si esamina l'articolazione della struttura testuale in unità di diverso dominio, vale a dire *transaction* e *game*, gestiti attraverso mosse dialogiche (*moves*). La considerazione dello stesso tipo di parlato in L1 e in LS, da una parte, e l'impiego dello stesso metodo di indagine, dall'altra, ci consentono un confronto legittimo tra parlato dialogico nativo di ispanofoni e germanofoni e parlato non nativo di apprendenti italofoni di spagnolo e tedesco, anche se le dimensioni ridotte dei corpora considerati impongono una certa cautela nelle osservazioni conclusive.

Il primo punto da discutere riguarda la frequenza di occorrenza delle mosse dialogiche impiegate per introdurre ed esplorare i DT. Il confronto tra le L1 e le LS mette in luce che sebbene tra diverse L1 si delineino tendenze leggermente diverse – i nativi di italiano e tedesco mostrano una maggiore attenzione al piano della relazione e della cortesia fra le parti (relativo maggior impiego delle mosse

align e *info_request* rispettivamente), gli spagnoli adottano invece strategie più attente al piano del coinvolgimento (relativo maggior uso delle mosse *query_w*) – né in spagnolo, né in tedesco LS emergono pattern che appaiano riconducibili alla LT o a quella materna. Le preferenze accordate dai parlanti non nativi sembrano quindi dipendere non tanto da vere scelte che configurano specifici stili conversazionali, ma piuttosto da un'efficacia funzionale commisurata alle risorse linguistiche a disposizione. Un uso per così dire sovraesteso di mosse descrittive e di domande di tipo sì/no ci induce a pensare che la nostra ipotesi andrebbe testata considerando anche parlanti di un livello più alto, nonché parlanti di L2 più che di LS che, anche a parità di competenze morfosintattiche, potrebbero mostrare certamente un diverso comportamento pragmatico, essendo più avvezzi ad interagire con parlanti nativi. In ogni caso, i nostri dati indicano che i parlanti in LS, sia di spagnolo sia di tedesco, non si comportano esattamente come farebbero nella loro L1 e neppure come farebbero i nativi di quelle lingue.

Passando al secondo punto, quindi all'analisi dell'articolazione della struttura testuale, il confronto tra le L1 e le LS indica in maniera chiara che in LS le entità topicali esplorate tendono a disporsi linearmente, non in maniera gerarchica come invece accade nelle L1, ovvero l'esplorazione degli argomenti del discorso non viene approfondita e non genera *subtopic* (si apre, infatti, un minor numero medio di *game*). Quindi, presentando minori catene topicali, i blocchi tematici presenti in LS possono dirsi meno articolati. Allo stesso tempo, però, i *game*, pur essendo di meno (e meno approfonditi), sono mediamente conclusi impiegando un numero maggiore di mosse dialogiche, il che può indicare una maggiore difficoltà a raggiungere accordo su un argomento, sebbene non lo si riesca ad esplorare in maniera dettagliata. I dialoghi in LS presentano, quindi, una struttura testuale meno elaborata e più frammentata rispetto a quelli nelle L1. A seguire riportiamo due esempi a confronto di produzioni in spagnolo L1 (Esempio 3) e LS (Esempio 4)¹⁴. La sezione di dialogo nell'esempio (3) riporta una *transaction* relativa all'immagine di una statua. Il DT *estatua* viene successivamente gestito tramite il susseguirsi di vari *game*. Tra questi, alcuni introducono dei *subtopic* (*caballo, hombre, sillita*), altri esplorano ulteriormente i *subtopic* (come nel caso di *hombre*) attraverso l'introduzione di meronimi del *topic* (*sombrero, espada, mano izquierda, mano derecha, nariz, ojos, boca*). D'altro canto, l'estratto nell'esempio (4) mostra l'introduzione di una serie di DT non ulteriormente esplorati. Quindi da un lato è possibile osservare nello scambio fra parlanti L1 una struttura dialogica

¹⁴ Ricordiamo che negli esempi l'indicazione di apertura di *transaction* segue la mossa ed è posta tra parentesi quadre, mentre i DT e i *subtopic* sono indicati in corsivo.

“stratificata” e articolata in catene di *topic*, *subtopic* e relativi meronimi, mentre dall’altro la tendenza degli apprendenti a costruire uno scambio caratterizzato da una struttura dialogica frammentata¹⁵.

- (3) p1 : pues vas a ser que sí que hay ¿ <eh> ? <lp> pues ¿ cómo puede ser ?
 pues vamos a empezar otra vez <laugh> por la *estatua*, empecemos por la estatua [*transaction*]
 p2 : <laugh> <lp> vale <sp> {<NOISE> a ver}
 p1 : a ver <sp> yo veo un *caballo*
 p2 : sí
 p1 : <tongue-click> con un *hombre*<ee> encima <breath>
 p2: la *sillita*
 p1: la *sillita* <sp> tiene *sombrero* el hombre
 p2: <mhmh>
 p1: ¿ sí ?
 p2: sí
 p1: y *espada* <sp> {<whispering> hemos dicho ¿ no ?}
 p2: vale
 p1: larga
 p2: y la *mano izquierda* coge al caballo ¿ no ?
 p1: sí y la *mano derecha* alzada con la espada
 p2: vale
 p1: la *nariz puntiagu+* , no tiene *ojos* <sp> ni *boca*
 p2: no , el mío tampoco
- (4) p2: la *televisión* tiene<ee> ocho<oo> <lp> *tastos* [*transaction*]
 p1: sí negros <sp> y tres blancos
 p2: tres blancos <sp> sí
 p1: pero
 p2: y <yy> no sé <lp> <mh> <lp> ¿ *las orejas del hombre* son muy<yy> grandes ? [*transaction*]
 p1: <laugh> sí<í>, claro

¹⁵ Non ci siamo occupate in questo lavoro di aspetti sintattici o lessicali, ma – su suggerimento di un revisore anonimo, che ringraziamo – riteniamo interessante osservare che le due diverse strutture dialogiche sono altrettanto diverse, come era prevedibile, anche su altri piani: come si può notare anche solo dal confronto tra gli esempi (3) e (4), i parlanti nativi integrano i *subtopic* che esplorano in strutture sintattiche più complesse (ad es., *un caballo con un hombre encima*) che invece scarseggiano nelle LS. Inoltre, impiegano molto più frequentemente fenomeni di coesione testuale, come ad esempio catene anaforiche.

p2: <laugh> y<yy>
p1: no mira
p2: <eh> <mh>
p1: el *caballo* tiene<ee> un <sp> pie levantado <lp> y uno<oo> <sp> en el mármol [*transaction*]
p2: <mh> <sp> sí <lp> sí <sp> apoyado a la estatua
p1: sí

Venendo poi ai dati relativi all'effettiva realizzazione sul piano fonetico, abbiamo osservato nelle LS, come era prevedibile (tra gli altri, Kormos & Dénes 2004, Kormos 2006), una minore velocità di elocuzione e un'alta incidenza di fenomeni di disfluenza.

La valutazione globale degli aspetti esaminati denota una generale lentezza e frammentarietà del parlato in LS, confermando una certa difficoltà nella produzione linguistica. Al di là però delle tendenze generali, che andrebbero certamente verificate su corpora di dimensioni meno ridotte, se ci soffermiamo sull'articolazione della struttura testuale (§ 4.2) e sulle variabili temporali (§ 4.3) mettendo a confronto le due LS, spagnolo e tedesco, emerge un dato che riteniamo utile sottolineare. Sul piano testuale la performance degli italofoeni in spagnolo è più vicina alla LT di quanto accada per il tedesco, nel senso che pur esistendo in entrambi i casi una distanza che separa la LS dalla LT, in spagnolo LS non è tanto marcata quanto in tedesco LS. Non succede altrettanto osservando la realizzazione sul piano fonetico, dove lo scarto tra la L1 e la LS resta pressoché lo stesso, in particolare per quanto riguarda la velocità di eloquio: a confronto con il tedesco LS, il parlato di italofoeni in spagnolo LS è meno distante dalla LT dal punto di vista della sua articolazione (nel rapporto *transaction/game* e *game/move*), ma è "globalmente disfluente" e più lento rispetto alla LT al pari di quanto accade nella stessa comparazione in tedesco LS. In questo senso, il confronto tra le due LS sembra indicare che la maggiore vicinanza con la L1 degli apprendenti italofoeni – nel caso dello spagnolo rispetto al tedesco – giochi a favore dell'apprendimento di aspetti che si riflettono nell'organizzazione della struttura testuale, ma non altrettanto nella adeguata velocità e fluency dell'eloquio. Tale dato ci sembra in linea con quanto rilevato negli studi sulla didattica di lingue affini rispetto alla persistenza di fenomeni di interferenza e fossilizzazione a livello fonetico e fonologico (per esempio, Calvi 2003).

In conclusione, nonostante alcuni aspetti emersi vadano certamente approfonditi e probabilmente riconsiderati esaminando anche parlanti con una diversa competenza linguistica e forse di livelli più alti, l'analisi di corpora di apprendenti,

possibilmente a confronto con corpora di parlato di nativi delle stesse LT, può contribuire ad una maggiore comprensione dei meccanismi di apprendimento linguistico e quindi favorire l'applicazione di interventi didattici adeguati, in particolare nelle aree meno indagate, che appaiono, allo stesso tempo, anche quelle più critiche.

Riferimenti bibliografici

- Albano Leoni, F. & Orletti, F. 2020. Introduzione. In F. Orletti & F. Albano Leoni (eds), *Storia dell'antinomia scritto/parlato*. Città di Castello: I libri di EMIL, 7-19.
- Alfano, I. & Savy, R. 2012. Los estilos conversacionales en la interacción dialógica: un análisis de las peticiones en italiano y español. *Oralia. Análisis del discurso oral* 15: 35-62.
- Alfano, I. & Savy, R. 2014. La strategia La strategia del Questioning nell'interazione dialogica: verso una definizione di continua pragmatico-funzionali. *Lingue e Linguaggi* 12: 7-22.
- Alfano, I., Savy, R., Sbranna, S. & Schettino, S. 2018. Strategie discorsive in spagnolo L1 ed L2 a confronto: un'indagine su corpora dialogici. *Chimera* 5(1): 27-57.
- Alfano, I., Savy, R. & Schettino, S. 2020. Strategie pragmatiche di gestione di un *Discourse Topic* in dialoghi *task-oriented*. Una prospettiva interlinguistica. In A. De Meo & F.M. Dovetto (eds), *La comunicazione parlata 2*. Roma: Aracne, 43-62.
- Andorno, C. 2017. Descrivere il prodotto: come è fatta la lingua di chi impara una seconda lingua. In C. Andorno, A. Valentini & R. Grassi (eds), *Verso una nuova lingua. Capire l'acquisizione di L2*. Torino: UTET, 35-85.
- Ballier, N., & Martin, P. 2015. Speech annotation of learner corpora. In *The Cambridge Handbook of Learner Corpus Research*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bazzanella, C. 2005. Parlato dialogico e contesti di interazione. In K. Hölker & C. Maaß (eds), *Aspetti dell'italiano parlato*. Münster, Hamburg, London: LIT-Verlag, 1-22.
- Bazzanella, C. 2015. Dimensione interculturale e prospettiva pragmatica della lingua. Alcune riflessioni tra teoria e applicazione. *Segno* 2: 11-16.
- Bazzanella, C. & Baracco, A. (2004). Contesto, inferenze e sviluppo dialogico. In F. Albano Leoni, F. Cutugno, M. Pettorino & R. Savy (eds), *Il Parlato Italiano. Atti del Convegno Nazionale*. Napoli: D'Auria, 1-19.
- Brown, G. & Yule, G. 1983. *Discourse Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Calvi, M. V. 2003. Lingüística contrastiva de español e italiano. *Mots Palabras Words* 4: 17-34.
- Carletta, J., Isard, A., Isard, S., Kowtko, J., Doherty-Sneddon, G. & Anderson, A. 1996. *HCRC Dialogue structure coding manual*. Technical Report, 82. Human Communication Research Center, University of Edinburgh.
- Carletta, J., Isard, A., Isard, S., Kowtko, J., Doherty-Sneddon, G. & Anderson, A. 1997. The reliability of a dialogue structure coding scheme. *Computational Linguistics* 23(1): 13-32.
- Centre for English Corpus Linguistics 2022. *Learner Corpora around the World*. Louvain-la-Neuve: Université catholique de Louvain. <https://uclouvain.be/en/research-institutes/ilc/cecl/learner-corpora-around-the-world.html> (accessed August 03, 2022).
- Chini, M. 2021 [2005]. *Che cos'è la linguistica acquisizionale*. Roma: Carocci.

- De Jong, N. H. 2016. Fluency in second language assessment. In D. Tsagari & J. Banerjee (eds), *Handbook of second language assessment*. Berlin: Walter De Gruyter, 203-218.
- Granger, S. 2008. Learner corpora. In A. Lüdeling & M. Kytö (eds), *Corpus Linguistics. An international handbook* (vol. 1). Berlin: Walter De Gruyter, 259-275.
- Granger, S. 2015. Contrastive interlanguage analysis: A reappraisal. *International Journal of Learner Corpus Research* 1(1): 7-24.
- House, J. 2006. Communicative styles in English and German. *European Journal of English Studies* 10(3): 249-267.
- King, K.A. & Mackey, A. 2008. *L'acquisizione linguistica*. Bologna: il Mulino.
- Kormos, J. 2006. *Speech production and second language acquisition*. Mahwah, N.J.: Lawrence Erlbaum Associates.
- Kormos, J. & Dénes, M. 2004. Exploring measures and perceptions of fluency in the speech of second language learners. *System* 32(2): 145-164.
- Lickley, R.J. 2015. Fluency and Disfluency. In M.A. Redford (ed.), *The handbook of speech production*. Malden, MA: John Wiley & Sons, 445-474.
- Linell, P. 1982. *The Written Language Bias in Linguistics*. London: Longman.
- Malouf, R. 1995. Towards an analysis of multi-party discourse, <https://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/summary?doi=10.1.1.8.4024>
- Margutti, P. 2004. *Comunicare in una lingua straniera. Tra teoria e pratica*. Roma: Carocci.
- Meunier, F. 2021. Introduction to Learner Corpus Research. In N. Tracy-Ventura & M. Paquot (eds), *The Routledge Handbook of Second Language Acquisition and Corpora*. London: Routledge, 23-36.
- Nuzzo, E. 2009. "Buongiorno, ho bisogno dell'informazione per andare a Barcellona": uno studio longitudinale sulle richieste di informazione e suggerimenti in italiano L2. *Linguistica e Filologia* 28: 83-109.
- Péan, V., Williams, S. & Eskenazy, M. (1993). The design and recording of ICY, a corpus for the study of intraspeaker variability and the characterisation of speaking styles. In *Proceedings of EUROSPEECH '93*, Berlin, Germany, 627-630.
- Savy, R. 2005. Specifiche per la trascrizione ortografica annotata dei testi. In F. Albano Leoni & R. Giordano (eds), *Italiano Parlato. Analisi di un dialogo*. Napoli: Liguori.
- Savy, R. 2010. Pr.A.Ti.D: A Coding Scheme for Pragmatic Annotation of Dialogues. In *Proceedings of the Seventh International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC'10)*, Malta.
- Savy, R. & Alfano, I. 2019. Strategie pragmatiche di introduzione di un *Discourse Topic* in dialoghi task-oriented: lingue a confronto. *Studi AltLA* 9: 109-127.
- Solís, I. & Savy, R. 2012. Diferentes estrategias comunicativas en diálogos task-oriented españoles e italianos. In A. Cassol, F. Gherardi, A. Guarino, G. Mapelli, F. Matte Bon & P. Taravacci (eds), *Il dialogo. Lingue, letterature, linguaggi, culture*. Roma: AISPI Edizioni, 443-457.
- Taguchi, N. & Li, S. 2021. Contrastive Pragmatics and Second Language (L2) Pragmatics: Approaches to Assessing L2 Speech Act Production. *Contrastive Pragmatics* 2(1): 1-23.
- Valentini, A. 2017. Teorie sull'acquisizione di lingue seconde. In C. Andorno, A. Valentini & R. Grassi (eds), *Verso una nuova lingua. Capire l'acquisizione di L2*. Torino: UTET, 167-208.

- Vyatkina, N., & Cunningham, J. 2015. Learner corpora and pragmatics. In S. Granger, G. Gilquin, F & Meunier (eds), *The Cambridge Handbook of Learner Corpus Research*. Cambridge: Cambridge University Press, 281-306.